

## ***Atti di vandalismo , qualcosa si muove...., soprattutto lo sdegno***

---

*Una nostra visitatrice, Maria Tripodi, vuole con amarezza dire la sua sui brutti fatti di vandalismo avvenuti a Curinga, ma anche ad Acconia, che hanno visto deturpate alcuni locali della scuola media . La signora Maria ci invia anche delle foto e un commento ai fatti a firma di Pasqualino Bongiovanni*

*La redazione di: [www.curinga-in.it](http://www.curinga-in.it)*

Gentile redazione

vi mando una riflessione amara, ma profondamente vera fatta da un docente della scuola media di Acconia. Io la condivido pienamente e spero che possa aiutare a far riflettere quanti avranno la bontà di leggerla con la dovuta attenzione.

Cordiali saluti

Tripodi Maria

**“Chi tace è complice”**

**Danilo Dolci**

### **Che cosa abbiamo insegnato ai nostri ragazzi?**

Che cosa abbiamo insegnato ai nostri ragazzi? E' questa la domanda che mi frulla vorticosamente nella testa in questi giorni dopo l'ennesimo atto vandalico ai danni della scuola di Acconia (frazione di Curinga - CZ) dove da alcuni anni insegno. La prima risposta che mi affiora sulle labbra è un "niente" che ha il sapore amaro della sconfitta, del fallimento più totale.

Può darsi, però, che non sia del tutto così. Sicuramente, anche in un bosco fitto e rigoglioso, fa tanto rumore e desta grande spavento quel solo albero che cade rovinosamente al suolo, mentre tutti quegli altri alberi, che pure stanno silenziosamente crescendo in maniera sana, e che alti e dritti puntano verso la luce, verso il cielo, difficilmente riescono a stupirci e a catturare la nostra attenzione. Ho sempre pensato che il compito della Scuola non fosse solo quello di dispensare nozioni, di travasare conoscenza da chi sa a chi ancora non sa. Ritengo infatti che la scuola, in tutte le sue componenti, sia chiamata a dare il proprio contributo per costruire una società migliore, più giusta e più sana. Di più: ho sempre ritenuto che in un piccolo paese la scuola potesse, con maggiore facilità, farsi promotrice della formazione di una società veramente "nuova", di una società veramente "civile". Del resto, potrà suonare scontato, ma solo dalla Scuola passano veramente tutti, da qui passa e si forma la società del domani.

Così, anche considerando soltanto la piccola realtà di Acconia di Curinga, basterebbe che ogni ragazzo che ha frequentato la scuola portasse con sé il valore della legalità, del rispetto per il bene pubblico, del rispetto per l'altro, e che dalla scuola non venisse fuori più nessun bullo, nessun prepotente, allora nel giro di pochi anni si potrebbe veramente avere un paese nuovo, una società nuova in cui poter vivere in pace.

I fatti dimostrano tristemente che siamo ancora lontani dalla realizzazione di questa società nuova. La notte dello scorso 25 luglio alcuni sconosciuti hanno perfino appiccato il fuoco all'interno della scuola, e soltanto l'intervento di alcuni vicini, che alla vista del fumo hanno dato l'allarme, ha evitato il peggio. Se non con tutti, con qualcuno abbiamo dunque sicuramente fallito ed il rammarico per questo è grande. Dovrebbe essere un dato pacifico ed acquisito che la scuola, proprio per la grande funzione educativa e formativa che svolge, non dovrebbe essere in alcun modo minacciata o messa sotto scacco dai capricci malsani di pochi scalmanati, così come nessun genitore può e deve mai temere, nello svolgimento delle funzioni del proprio ruolo, le minacce e i

capricci dei propri figli. Evidentemente, ad Acconia di Curinga la scorsa settimana così non è stato. E' proprio questo che dovrebbe far riflettere sulla gravità dell'accaduto: è come se i figli, pur non avendo fatto il proprio dovere, mettessero a ferro e fuoco la propria casa (cioè quella dei genitori) a scopo vendicativo o nel tentativo di piegare gli stessi genitori ai propri voleri e capricci.

Fin qui la scuola che però sappiamo bene non può assolvere da sola al difficile compito educativo e formativo dei nostri giovani. Ancor prima della scuola, infatti, i ragazzi hanno alle spalle la propria famiglia nella quale nascono e crescono. Così, in questi giorni, la stessa domanda "Che cosa abbiamo insegnato ai nostri ragazzi?" dovrebbe essere, a mio sommesso avviso, un tarlo nella testa di tutti i genitori di Acconia. Perché, inutile negarlo o far finta di nulla: i protagonisti di queste tristi e avvilenti vicende che rasentano la delinquenza sono i "nostri" ragazzi, "nostri" alunni, ma prima ancora "nostri" figli, "nostri" nipoti. Sarebbe un grave errore sentirsi al riparo, ritenere del tutto impossibile un coinvolgimento dei propri figli in vicende del genere. Non si contano, infatti, gli episodi delinquenziali, più o meno gravi, i cui protagonisti sono minori provenienti dalle cosiddette "buone famiglie". Gli "insospettabili", al giorno d'oggi e per questo tipo di infrazione delle regole della civile convivenza, sono sempre più frequentemente i primi a dover essere sospettati.

Dopo la scuola e la famiglia c'è la parrocchia. A meno che il catechismo non debba servire soltanto a preparare i nostri giovani ad affrontare adeguatamente la vita mondana come la televisione e l'ideologia consumista insegnano (e pretendono), con tanto di inviti, ricevimenti, foto a bordo piscina, tailleur e tacchi alti, bomboniere e taglio della torta, cellulare nuovo e motorino. Allora anche in parrocchia a qualcuno dovrebbe ronzare per la testa la stessa domanda: "Che cosa abbiamo insegnato ai nostri ragazzi?".

Infine, c'è la piazza, la strada, la "villa", dove gli adulti non sempre sono presenti e tutto diventa assai più difficile da controllare, da gestire. Certo, se le tre "Istituzioni" precedentemente menzionate svolgessero pienamente il proprio dovere, sicuramente la "strada" non dovrebbe rappresentare un problema. In passato "la strada" era semmai un test, una prova nella quale i ragazzi (o più correttamente la famiglia, la scuola, la parrocchia) misuravano la robustezza, la forza delle proprie convinzioni, di quei principi e valori sui quali erano stati cresciuti ed educati.

Eppure, anche in piazza di tutte queste cose si dovrebbe parlare, discutere, la gente dovrebbe sapere, interrogarsi, cercare soluzioni, organizzarsi; invece sappiamo che questo non avviene. A nessuno, in piazza viene da fare questa domanda: "Che cosa abbiamo insegnato ai nostri ragazzi?"

Se solo si volesse continuare, l'elenco di chi ha delle responsabilità per ciò che è successo sarebbe ancora molto lungo. Perché le responsabilità non sono solo quelle dirette, quelle immediate. Ci sono anche quelle indirette, di chi era chiamato a fare alcune scelte e non le ha fatte o le ha fatte sbagliate.

Ed allora si potrebbe continuare la lista di coloro che dovrebbero interrogarsi più a fondo sull'accaduto chiamando in causa la classe dirigente, la classe politica, perché di fatti così gravi prima ancora che i ragazzi, molte responsabilità le hanno i tecnici, i politici, le stesse forze dell'ordine. Per quante ne ho girato, non ho mai visto una scuola così "aperta" e indifesa! Ma chi l'ha progettata, mi chiedo. Chi l'ha realizzata? Chi ha dichiarato agibile un edificio in molte sue parti ancora da ultimare? Chi non ha provveduto a mettere in sicurezza la scuola dopo i diversi atti vandalici che in questi anni si sono ripetuti? Tutto considerato, verrebbe dunque da chiedersi se alla nostra classe dirigente stia veramente a cuore la scuola del proprio paese, quella che frequentano i propri figli ed i propri nipoti. Non occupandosene, o disinteressandosene, non stanno forse da molti anni mandando anche loro un messaggio chiaro ai ragazzi, non stanno forse dando il cattivo esempio, non stanno forse svolgendo anche loro una funzione educativa, civica (bisogna dirlo) di pessima qualità? Anche a loro, forse, dovrebbe frullare in testa la stessa domanda: "Che cosa abbiamo insegnato ai nostri ragazzi?".

Per concludere, (tornando alla metafora iniziale del bosco) visto che non si tratta di alberi, ma di giovani che hanno pensiero, parola, coscienza, quei nostri ragazzi "sani" (gli alunni di oggi, ma anche quelli di ieri, quelli che oggi sono già grandi), ai quali pochi scalmanati stanno rubando il futuro, non dovrebbero indignarsi e arrabbiarsi facendo sentire alta e forte la propria voce? Per una

volta non dovrebbero utilizzare facebook per dare voce alla propria rabbia piuttosto che continuare ad utilizzare questo strumento in maniera assai stupida e infantile dove c'è posto soltanto per ghigni e risatine senza senso?

Incredibile, invece, (e dovrebbe far riflettere!) vedere le bacheche dei nostri giovani riempite da così tante citazioni tratte dal film "Il capo dei capi", o dalle massime del tronista di turno, o di altre simili scemenze!

Ciononostante, la tristezza di un momento non deve tramutarsi nello sconforto che paralizza. Ed allora basterebbe, come segno di speranza e di riscatto, che domani ci sia un nuovo gruppo facebook degli studenti (e dei genitori, perché no?) della scuola devastata. Un gruppo contro l'opera dei vandali, ma anche a favore di una scuola migliore e che si impegni, da subito, a renderla più bella ed accogliente, con un murales, un giardino (o un orto), un albero che dia ombra o quello che vorrete.

Ecco, ad un gruppo del genere io mi iscriverei immediatamente!

Pasqualino Bongiovanni  
(30 luglio 2010)

Alleghiamo alcune foto inviateci dalla signora Maria Tripodi riguardani Acconia



[www.curinga-in.it](http://www.curinga-in.it)